

prega non li sia dà fastidio, per esser li per cose del patron. Scrive esso Podestà et capitano . . .

363* *Del proveditor zeneral Pexaro, date a Bre-*

(1) *xa, a dì 8, hore 5.* Come, da poi questi 3 zorni che zonse il Capitano zeneral de qui, sempre siamo stati in consulto da matina et da poi disnar fin tardo, et in aldir partiti de quei volevano far etc., quali per avanti non li dete orecchie per esser forassiti, sapendo si hariano atacato a ogni cossa. Hor insieme con lo episcopo Verulano hanno concluso tuor l'impresa di Cremona per via del signor Alvixè di Gonzaga et confino di Panicelli, a li quali hanno mandati ducati 2000 per mità con il Verulano per far fanti et veder entrino in la cità prometendoli soccorso in caso di bisogno; ma dubitano non reuscirà; *tamen* li hanno ordinato non fazino dimostrazion alcuna andarvi per nostro nome dentro; pur li aiuterano. Quella di Lodi l'hanno data al signor Malatesta Baion: quella di Trezo al signor Camilo Orsini, et quella di Pizigaton al conte Alberto Scoto, sì che staranno a veder qual di quelle reusciranno: et nui si volemo levar et andar a la campagna in uno altro alozamento. Le zente d'arme è zontè et doman zonzeranno il resto et li cavalli lizieri, et fantarie erano in Verona saranno *etiam* loro al loco dove alozeranno. Lassa a custodia di Verona Perazin di Brexa con 150 fanti et Cesare da Martinengo con 160, oltra la compagnia di Zuan da Riete deputata in Verona. Di sguizari, il Capitano zeneral ne voria almen 4 over 5 milia; ma essi sguizari voleno molte cose, et il vescovo Verulano ha auto una lettera in todesco qual non si ha potuto fin ora farla tradur. Il messo a boca dice voleno venir 10 milia et haver una paga li, et poi tre zonti saranno in qua; nè si fidano nel vescovo di Lodi et castelan di Mus, ma voleno il Papa et la Signoria nostra li prometino loro pagarli. Si ha lettere che 'l conte Guido Rangon sarà hozi a Piasenza con le zente. Al tratato di Pavia *etiam* si atende. Scrive, li fanti di Bergamo di la motion feno, ancora che habbino bisogno di loro, pur non essendo di comportarli essendo quella compagnia di Redolfo di Mantoa usita di Bergamo et venuta ad alozar . . . li mandono la note la compagnia di Zerpelon con il capitano in persona con fama andar a Ponte Oio, et andono 35 milia luntan de qui et svalisono dita compagnia, et

364

preseno alcuni quali li vol far passar per le piche et altri apicarli, et il contestabile overo capitano Redolpho, ancora non habbi fatto nulla, per il poco governo suo rimagnerà casso. Scrive, haver da Milan come don Hugo di Monchada andava diman a Trezo a parlar al Moron per dirli il protonotario Carazolo lo examinerà di ordine di l'Imperador; et si dice che 'l porta con sè di Spagna ducati 9000 ma danno fama 120 milia; il qual don Hugo va a Roma; et che li deputati milanesi li hanno richiesto lievi le zente del Stato per li intolerabeli danni che hanno fatto et fanno a la zornata. Li ha risposto, fin 15 zorni o per una via o per l'altra saranno sublevati. Scrive, heri li fanti di Sonzin si levono et vanno a la volta di Cremona. Si dice in dita terra esser intrati da 50 in 60 homeni d'arme et dia intrar ancora 1000 fanti; *etiam* li fanti di la Geradada si dieno levar; dove vadino non se intende. Le zente spagnole erano di là de Po, sono venute di qua da Texin alozate verso Pavia. Spagnoli si dice, essendo astretti a ussir di Milan, si voleno tenir et intrar in Pavia, Lodi, Cremona et Alexandria. Scrive, haver ricevuto do nostre lettere con il Senato, et quanto a laudar il signor Capitano zeneral et il reverendo Verulano et sollicitarli a la impresa, ha fato, et diman risponderà a le ditte, nè si mapca di sollicitar. Il signor Alvise da Gonzaga li scrive voria impir la sua compagnia almanco di lezieri; pertanto la Signoria nostra ordeni quanto li par. Sollicita si mandi li stratioti di Dalmatia. Scrive, la compagnia fo di domino Panfilo Bentivoy è senza capo, et sta mal cussi, etc.

Da poi, havendo mandato per tutti 4 li oratori 364* di la liga, e intrati in Colegio, per il Serenissimo li fo exposto, prima letoli la letera del signor ducha di Milan di 5 al suo orator Taverna è qui, per la qual scrive la intrada in castelo de tre, don Hugo di Monchada, protonotario Carazolo et Michiel Herrera fo a Roma. *Item*, par non habbi saputo di la conclusion di la liga fata; et quanto li ha risposto come apar in la ditta lettera qual suplica sia soccorso; et come li haveano ditto Cesare vol tuor le sue iustification et presto lo liberariano; et che lui don Hugo anderia a Roma a parlar al Papa, et il Carazolo a Trezo in questo mezo per examinar il Moron che li in castelo si trova. Da poi il Serenissimo li fece lezer la risposta a l'orator cesareo, che li Savii l'haveano consigliata, qual lecta a tutti quattro essi oratori non piaque, et primo parlò il Legato che era di dirli che era stà conclusa liga, nè se li poteva risponder; et che opinion sua era che se li di-

(1) La carta 363 è bianca.